

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII

NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Guglielmo da Sori e il suo cartolare

Giuseppe Oreste

1. *Il cartolare*

Come è noto, i cartolari notarili genovesi del secolo XII e XIII costituiscono la raccolta documentaria notarile più antica del Medio Evo occidentale, a cominciare da quel *Giovanni Scriba* che ne costituisce allo stato attuale il primo, già edito nei *Monumenta Historiae Patriae*, ripubblicato in migliore e più maneggevole edizione da Mario Chiaudano nel 1935¹. Con quei cartolari ci si immette largamente non solo nel pieno della vita privata, ma si illumina anche di luce particolare la stessa situazione politica di Genova nel momento in cui si avvia la grande storia del Comune mercantile medievale². E ne fu già una importante e significativa illustrazione quella Mostra Storica del maggio 1964 che fu organizzata a Genova in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato³. Come è noto, il catalogo della mostra, curato da Giorgio Costamagna e Dino Puncuh, è inserito nel volume IV della nuova serie degli Atti della Società Ligure di Storia Patria.

È merito ancora di questa Società aver dato agli studiosi un prezioso strumento di lavoro per la conoscenza di quel periodo di storia con la pubblicazione di alcuni di quei cartolari del sec. XII; essi si presentano appunto tra i primi “moderni” a cui riallacciare l’origine stessa della nostra civiltà⁴.

¹ Cfr. *Chartarum*, Torino 1836-1853 (*Historiae Patria Monumenta*, I, VI); M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I).

² Cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi Storici sul notariato italiano, I).

³ *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964; anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IV/1 (1964).

⁴ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l’edizione dei notai liguri del sec. XII*, a cura della R. Deputazione di Storia patria per la Liguria, Genova 1938, p. 5.

Tra il 1935 e il 1940 ne uscirono altri cinque⁵ anche con il contributo e con l'opera di studiosi americani. Subito dopo la guerra uscì il cartolare di Lanfranco⁶, mentre tra quelli più antichi rimasero ancora fuori Oberto da Piacenza e l'«auspicatissimo» Guglielmo da Sori⁷, importante anche per la storia politica, entrambi tramandati dal ms. 102 dell'Archivio di Stato di Genova.

Ad opera di E.H. Byrne nel 1922 erano stati effettuati di questo notaio microfilm e riproduzioni “nero su bianco”, importanti per ogni genere di analisi, indispensabili per ridurre per quanto possibile l'inevitabile logorio di carte molto deperibili e già in difficili condizioni per umidità e altre cause⁸. Alcuni fogli infatti sono in condizioni pessime o addirittura disastrose e illeggibili.

L'intricata storia dei cartolari notarili genovesi più antichi fu fatta magistralmente da Gian Piero Bognetti nel citato lavoro del 1938. La ricostru-

⁵ *Oberto Scriba de Mercato 1190*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I); *Guglielmo Cassinese 1190-1192*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (*Ibidem*, II); *Bovwillano*, a cura di J.E. EIERMAN - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, III); *Oberto Scriba de Mercato 1186*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (*Ibidem*, IV); *Giovanni di Guiberto 1200-1211*, a cura di M.W. HALL COLE - H.C. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (*Ibidem*, V).

⁶ *Lanfranco 1202-1226*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, VI). Nei verbali della Società (vedi *ad annum*) ne è ben documentata la laboriosa operazione, resa difficile anche per necessità pratiche (spedizione di bozze in America per la revisione). Vedi anche lettera di Vito Vitale agli amici dell'Università di Wisconsin, 8 giugno 1946 (buona volontà ma difficoltà di riprendere le pubblicazioni con il Guglielmo da Sori e con gli «atti non datati di Oberto», riferendosi quasi certamente ad Oberto Scriba de Mercato) e lettera di H.C. Krueger a V. Vitale, 13 luglio 1948 sugli aspetti finanziari dell'operazione (copie di queste lettere in mia mano).

⁷ L'aggettivo è di Bognetti, v. M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione cit.*, p. 111.

⁸ Cfr. F. POGGI - H. SIEVEKING, *La bibliografia degli americani*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), p. 367 e sgg. In queste riproduzioni americane, che per comoda brevità chiamerò “anastatiche”, fu duplicata per una svista dell'operatore la c. 121 v. del cartolare *Lanfranco 3. II*, inserita come c. 122 v. Si è integrata la lacuna recuperando da un microfilm esistente in Archivio la pagina mancante, cioè il *verso* della vera carta 122 v., il cui ultimo atto continua in c. 126 r. Debbo alla cortesia del dott. Alfonso Assini dell'Archivio di Stato il recupero. Aggiungo che è da tener presente che successivi processi di degrado del cartolare di Guglielmo da Sori hanno intaccato alcune carte, sicché quelle riproduzioni, che sono anteriori ai più recenti danni, diventano preziose “superstiti” per la lettura di alcuni atti. Il ms. 102 è stato completamente restaurato nel 2002 a cura della Direzione dell'Archivio di Stato di Genova.

zione, poi, anche cronologica di quanto rimane dei cartolari, sulla base della proposta Reynolds-Bognetti, fu condotta in modo quasi definitivo, anche se in forma schematica, dalla straordinaria e paziente opera di Giorgio Costamagna, poi ben integrata, anch'essa schematicamente, da Marco Bologna per i Notai Ignoti e per altri importanti cartolari⁹.

La parte attribuita per ora a Guglielmo da Sori comprende complessivamente 155 carte, incluse con molto disordine e quasi disperse, insieme con quelle di altri notai, in tre fondi archivistici diversi:

- 139 carte (cc. 122 r.-263 v. = 278 pagine), nel fondo *Manoscritti*, rilegate con un certo disordine cronologico nel manoscritto 102 (*Diversorum Notariorum*) insieme con altri due notai (Oberto Scriba de Mercato e Oberto de Placentia)¹⁰.
- un considerevole frammento disordinatissimo di 14 carte (cc. 121-134 = 28 pagine) nel fondo *Notai Antichi*, nel cartolare 3/II, che va sotto il nome di *Lanfranco*, comprendente altri notai.
- un breve frammento di 2 carte (= 4 pagine) è nel fondo *Notai Ignoti*, busta 1, VIII.

Complessivamente quindi ci sono rimaste 155 carte (= 310 pagine), con n. 960 atti¹¹, degli anni: 1191 (gennaio), 1195 (aprile e luglio), e dal 1200 al 1202 con alcune lacune.

Nel ms.102 le carte sul *recto* sono segnate a matita da numerazione progressiva novecentesca da 1 a 264, probabilmente contestuale alle anastatiche, che con disordine cronologico fissa la situazione attuale e costituisce oggi l'unico possibile riferimento per le citazioni. Tuttavia è da notare che in questa

⁹ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit. pp. 63 e sgg. e 108; Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, Inventario, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI); Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (*Ibidem*, Strumenti, CXI); Archivio di Stato di Genova, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (*Ibidem*, Strumenti, CIV).

¹⁰ Sul piatto anteriore della copertina del cartolare, sotto la scritta secentesca *Diversorum Notariorum an. 1179, 1197 in 1198, 1200, 1202*, è scritto « Questa raccolta (sic) di scritture si sono havute dall'Archivio de Vv. Notari de Collegio per Decreto del Ser.^{mo} Senato sotto li 4 agosto 1716, esistente nel fogliazzo Secretorum 1716 », per la rilevanza politica di questo cartolare.

¹¹ Per comodità le citazioni degli atti si riferiscono normalmente al manoscritto 102, salvo diversa indicazione.

moderna numerazione, riportata nei timbri su ogni foglio, sembrerebbero mancare alcune carte: c. 139 (per maggio 1200), cc. 216 e 217 (per gennaio 1202), c. 262 (per settembre 1202). In realtà probabilmente si tratta di errori di numerazione e quindi di carte non esistenti, anche se permangono dubbi.

Nel solo frammento del cartolare 3/II i fogli recano in alto nel *recto* e sopra la linea marginale orizzontale, una numerazione scritta in cifre arabe, che sembra di scrittura sei-settecentesca (Guglielmo da Sori usa soltanto cifre romane), oltre a scritte più antiche indicanti l'anno o il mese. Nella c. 122 r., che è fortemente guasta in alto, il numero è scritto in basso sotto la linea marginale, e ciò farebbe pensare che il guasto sia anteriore a quei numeri. Anche questa numerazione non riflette la cronologia degli atti.

Gli atti, inquadrati entro margini lineari della pagina, sono separati ciascuno da una linea orizzontale e in grande maggioranza sono lineati trasversalmente con tre linee e solo in sei casi sono "cassati" con linee fitte a zigzag. In cinque casi vi sono annotazioni aggiunte fuori margine, tre per "estrazioni" effettuate in anni successivi (1213 e 1254), mentre le altre due, certamente di mano dello stesso notaio, si riferiscono all'atto.

In alcuni casi del manoscritto 102 il notaio ha lasciato largo spazio in bianco senza precisare l'oggetto del contratto di vendita: c. 239 v., c. 240, c. 208. In quest'ultimo atto è scritto esplicitamente che allo stesso poteva ancora essere aggiunto qualcosa¹². Esso è infatti un lungo inventario testamentario, unico a quanto mi risulti che si discosti dalla solita struttura degli atti.

Come fu già notato¹³, anche il cartolare di Guglielmo da Sori ha subito nel corso dei tempi molte e non sempre precisabili vicissitudini, ma è probabile che il decisivo smembramento sia del 1684. Infatti quel bombardamento francese danneggiò gravemente alcune stanze dell'Archivio, provocando rovina e dispersione delle scritture, cui seguì «maldestra rilegatura dei volumi»¹⁴. Buona parte del cartolare di Guglielmo da Sori ne risultò profondamente scompaginato. Una riprova se ne ha nella c. 122 r. del ma-

¹² Vedi più avanti p. 761 e nota 66.

¹³ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit. p. 20 e sgg.

¹⁴ G. COSTAMAGNA, *La triplce redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secc. XII e XIII, VIII); anche in ID., *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, IX), p. 241, dal quale le nostre citazioni. Da notare che il gruppo di cc. 122-140 del manoscritto 102 precede immediatamente il frammento che è andato a finire nel cartolare 3. II.

noscritto 102, dove in basso e sotto gli atti una mano più recente secentesca ha scritto: «Questi Instrumenti sono del not^o. Guglielmo da Sori come si legge in queste carte nel 2^o Instr^{to} dove si dice me Vulielmo de Sauri not^o presentem» (sic! ma l'autore della nota non ha saputo leggere il nome nell'ultima riga del secondo atto di questa pagina che dice correttamente *presente*). Questo foglio è il primo della raccolta di carte di Guglielmo da Sori, fortemente guaste. Ciò farebbe pensare che la scritta sia dovuta proprio a quei due volenterosi impiegati che nel 1684, dovendo racimolare gli sparsi fogli nella stanza colpita dalle bombe, avrebbero trovato staccato ma ben compatto un gruppo di carte (cc. 122-140) e le avrebbero rimesse insieme con le altre alla rinfusa annotando l'attribuzione a Guglielmo da Sori¹⁵.

La successione cronologica, già ricostruita schematicamente da Costamagna, insostituibile punto di partenza, andrebbe precisata e integrata nel modo seguente:

- I. Per il 1191 i 26 atti (*ms. 102*) cominciano il 15 gennaio con la c. 142, proseguendo in c. 143 e poi c. 141, dove il penultimo atto è del 30 gennaio. L'ultimo di c. 141 *v.* è incompleto ed è persa la continuazione. Inoltre non sembra che la c. 143 *v.*, molto danneggiata in alto, possa essere la continuazione di c. 141 *r.*, il cui ultimo atto continua in carta perduta. In c. 143 sono inseriti due atti fra il 17 e il 24 gennaio retrodatati al 3 gennaio, il primo dei quali a cavallo fra *recto* e *verso*. Ciò non dovrebbe meravigliare: sono due lodi dei *consules de plebe Nervi*, fuori Genova, rogati *ante domum Bonivasalli Botacii* per le stesse persone e per la stessa questione. Si può pensare che il notaio, sulla base degli appunti presi, abbia scritto le imbreviature, ovviamente solo alcuni giorni dopo la effettiva sentenza, su uno spazio lasciato libero e con la data vera. Sarebbero così aggiunti i lodi alla casistica esemplificata da Bognetti per spiegare certe retrodatazioni¹⁶. Come è noto, il lodo era un atto che pur trascritto in un cartolare notarile, aveva natura diversa dagli altri.
- II. Per il 1195, nel manoscritto 102, si susseguono 76 atti in due serie:
 - a) nelle cc. 146, 147, 148, 144 e 145 (5 - 20 aprile);
 - b) nelle cc. 152, 153 e da 149 a 151 (5 - 26 luglio o dopo).L'ultimo di questi atti non è concluso.

¹⁵ Infatti secondo la supplica dei due *iuvenes* riportata da Marco Bologna (*Notai ignoti* cit., p. 15), il riordinamento fu fatto *provisti di lense, alette e fatto a tutti le sue iscrittioni*.

¹⁶ Cfr. M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione* cit., pp. 51-53.

III. Per gli anni 1200-1201-1202, con poche lacune qua e là, l'ordine cronologico dei restanti 858 atti presenta una intricata situazione. Ritengo necessario farne una particolare descrizione.

1) Dal 27 dicembre 1199 (= 1200 secondo lo stile *a nativitate domini* usato da Guglielmo) al 17 maggio 1200 sono, nel manoscritto 102, 136 atti, da c. 122 *r.* a c. 140 *v.* senza interruzione.

2) Dal 17 maggio al 24 agosto 1200 sono nel cartolare 3/II 91 atti da c. 121 *r.* a c. 134 *v.*, ma in disordine e con molti problemi di ricostruzione. Si susseguono cronologicamente così:

- c. 130 - 131 (17 maggio - 1 giugno),
- c. 134 (1 giugno - 9 giugno),
- c. 132 (5 giugno - 29 giugno),
- c. 122 (29 giugno, continua in c. 126 *r.*) qui carta recuperata
- cc. 126 - 128 (29 giugno - 7 luglio),
- c. 129 (20-26 luglio; l'ultimo atto del *v.* continua in c. 133 *r.*),
- c. 133 (26 luglio - 5 agosto; l'ultimo atto continua in c. 123 *r.*),
- c. 123 (5 agosto - 13 agosto),
- c. 121 (14 - 16 agosto)
- cc. 124 - 125 (18 - 24 agosto; continua in manoscritto 102, c. 154 *r.*).

3) Gli altri 631 atti continuano nel manoscritto 102 con la c. 154 *r.*, in cui prosegue l'atto della c. 125 *v.* indicata qui sopra, proseguendo sino alla fine del cartolare (c. 263).

Da rilevare:

- fra c. 213 *v.*, del 21 [?] novembre, e c. 214 *r.*, del 19 dicembre 1201, sono da inserire le due carte rintracciate da Marco Bologna nel fondo *Notai Ignoti* (13 atti dal 10 al 19 dicembre 1201). Oltre al fatto che non si sa bene come queste carte siano state staccate dalle altre e si trovino fra i *Notai Ignoti*, in una di queste si presenta un enigma. Nella seconda carta del 19 dicembre 1201 in fondo alla pagina e con mano certamente diversa è scritto: *Ego Iohannes extraxi (?) scripsi*. La terza parola è di incerta lettura, mentre la quarta (*scripsi*) sembrerebbe aggiunta in un momento successivo;
- in c. 232 (dell'8 aprile 1202) fuori del margine destro è annotato: *Ego Magister Nicolaus de Sancto Laurentio notarius transcripsi. M°CC°LIIII°*.

È il famoso notaio il cui nome è indissolubilmente legato ai *Libri Iurium*¹⁷. L'atto in questione, dell' 8 aprile 1202, riguardava cessione di diritti a Nicola Embriaco nelle valli del Trebbia e di Borbera;

- nella c. 247, al doc. 2 del 15 giugno 1202, è scritto fuori margine sinistro, ma mal leggibile: *Ego R. extraxi iussu consulum de placitis silicet Bonifacii Alberti de Volta et Lamberti Drogi et Andree de Baiamonti, M^oCC^oXIII^o. indictione I, die XXIII augusti, circa terciam*. Nell'Olivieri, *Serie dei consoli*, questi nomi risultano appunto fra i *consules de placitis* dell'anno;
- nella c. 249 v. gli atti saltano nella stessa pagina dal 28 giugno al 4 agosto 1202. Niente risulta, né nel primo né in quelli subito seguenti, che faccia pensare ad un'interruzione fuori del normale. In mancanza di notizie biografiche sul notaio non è possibile fare alcuna ipotesi; il notaio può essersi presa una vacanza¹⁸. Solo si nota un piccolo segno attaccato alla data del secondo;
- in c. 252 v., 16 agosto 1202, subito sotto l'atto e con altra penna, con caratteri calcati e con la prima parola a caratteri molto più grandi, è scritto: *Factum per manum Vassalli vicecomitis scribe consulum*¹⁹. È probabile che si riferisca ad una "estrazione" di documento autorizzata dai consoli. Gli attori appartengono ad ambienti potenti nella città;
- in c. 261 r. gli atti sono tutti del 7 settembre, ma nel *verso* i tre atti sono di data anteriore, 5-6-7 settembre, e le due carte successive, in condizioni disastrose, sono tutte datate 11-12 settembre per quanto si può leggere.

Gli atti proseguono sino alla fine, cc. 262-263 dell'11-12 settembre 1202, che sono straordinariamente devastate.

¹⁷ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), Introduzione, *passim*.

¹⁸ Come dirò nell'ultima parte di questo studio, nel mese di agosto-settembre risultano operazioni tra mercantili e politiche che coinvolgono importanti personaggi genovesi, fra cui Guglielmo Embriaco *maior*. Questi, fra l'altro, il 14 agosto detta un lungo testamento che riempie due intere pagine del cartolare (c. 250 v.-251); vedi più avanti a p. 769 e alle note 63 e 87.

¹⁹ Si tratta della vendita di una casa privata per la notevole somma di 200 lire genovesi, che Pietro Vento vende a Rosso della Volta e Tommaso Vento, abitazione per il momento in affitto a Oberto Becallo e vicina a quella casa che Pietro aveva impegnata a Guglielmo Embriaco per la dote della figlia; l'atto era stipulato nella chiesa di San Torpete.

Non ho trovato finora nessun *instrumentum* corrispondente alle imbreviature, tranne una piccola pergamena del 20 febbraio 1191 che non ha riscontro nel cartolare rimastoci. È la donazione di un casolare in un terreno di proprietà del Monastero di San Siro²⁰.

2. Forma e struttura degli atti

Quanto alla forma degli atti, l'ordine di successione delle tradizionali parti del documento notarile in Guglielmo appare alquanto diversa da quello di altri notai contemporanei, eccettuato Lanfranco (atti 1203-1226), che presenta uno schema simile a Guglielmo. Questi ha un suo stile. La prima parte di solito non ha riferimenti religiosi, tranne quella dei testamenti (*pro remedio anime*); e a differenza di altri notai (Giovanni Scriba, Giovanni Cassinese, Giovanni di Guiberto), che aprono a mo' di titolatura con il nome del "creditore", essa è occupata subito e direttamente dalla sostanza dell'operazione, articolata in tutti i suoi contenuti specifici e registrata per così dire "in diretta" dagli interessati, cioè in forma "soggettiva" come loro dichiarazione in prima persona (*Ego ... confiteor*), quindi con i verbi al tempo presente; e sono di solito i "debitori" che fanno la dichiarazione. Il notaio scrive "sotto dettatura" portando la propria competenza professionale nella descrizione dei fatti e delle intenzioni e per la formulazione delle relative garanzie giuridiche. Quando vi sono successive fasi dell'operazione con diversi attori, ciascuno è inserito nell'atto in forma soggettiva e cioè in prima persona per la propria parte, e in tal caso l'atto si presenta come un montaggio di distinte e successive dichiarazioni, ciascuna con le sue formulazioni e garanzie. In certi casi, p.es. nei lodi consolari, nella sistemazione di una lite, nella precisazione del contenuto di una eredità o nelle attestazioni in mancanza di testamento²¹, è il notaio che in prima persona usa la forma "oggettiva" e quindi con i verbi al tempo passato.

²⁰ Pubblicata in *Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), p. 254, doc. 196, originale membranaceo (cm. 14 x 16) in Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto*, n. 2737A, doc. 22; regesto in P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova, (958-1797)*, *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), n. 144. Dopo il *signum tabellionis* il notaio si firma *Gulielmus Saurinus*.

²¹ P. es. cc.172 v., 185, 207 v., 215 v.

Segue, invece, in forma oggettiva la parte di competenza del notaio stesso, sempre nello stesso ordine (salvo rarissimi casi dovuti a evidenti distrazioni), e cioè: indicazione topica (*Actum in...*), elenco dei testimoni, data a *Nativitate* con l'indizione "genovese". Talvolta prima di questa parte finale il notaio aggiunge come sua nota ciò che appariva non compreso nelle dichiarazioni dei primi interessati²², o altre precisazioni richieste dal caso.

I testimoni appaiono come "dati di fatto oggettivi", senza incidenza grammaticale nella scrittura (al nominativo e senza verbi). Solo in casi piuttosto rari, p.es. perché omesso qualche nome, l'inserimento è grammaticalmente completo (p. es. *fuit etiam testis...*). La loro presenza, di solito, è limitata a due-tre nomi, ma nei lodi consolari è più numerosa e sale fino a 14-16.

La datazione sia topica sia cronica non manca quasi mai, e le rare omissioni sembrano dovute a distrazione o fretta di scrittura. L'inizio dell'anno è il 25 dicembre secondo l'uso a *nativitate* seguito da Guglielmo: cfr. p. es. c. 171, in cui nella stessa pagina con bella e calligrafica scrittura è indicato il nuovo anno fra due atti del 23 e 27 dicembre 1200-1201; e così pure in c. 214 fra il 19 e 26 dicembre 1201-1202. L'indicazione dell'ora, fatta secondo l'uso canonico, è annotata soltanto a partire dal 15 febbraio 1201. È probabile che ciò dipenda da qualche disposizione interna alla corporazione dei notai. Certo è che il mutamento è netto nella medesima pagina del cartolare (c. 174), dove si passa dal 13 febbraio senza l'ora al 15 febbraio con l'ora²³. Le scadenze degli impegni sono riferite molto spesso alle festività religiose (Pasqua, Pentecoste, Natale, vari santi tra i più venerati in Genova), anziché alla tradizionale scansione antica nei mesi (calende oppure *ineuntis mensis* o *exeuntis*). Un curioso lapsus di penna è certamente la data del terzo documento di c.187, 34 (sic!) aprile 1201. Un enigma presentano le cc. 256r. e 257v. in cui si legge senza dubbi la data *A.d.N. MCCIII. Indict. V^a VIII die exuntis Aug.*, mentre

²² Vedi p. es. il primo di più atti di cc. 177-178, tutti del 6 marzo 1201: una complessa sistemazione delle proprietà del marchese *Pontius de Ponçono* in zona di Varazze-Albissola, cedute a Guglielmo Embriaco e a Nicola Barbavaria, con interventi di *Donmexella* Avvocato e del marchese del Bosco e con garanzie dei marchesi del Carretto. Vedi più avanti, a p. 772.

²³ Già Mario Chiaudano (M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., I, p. XXIII) suggeriva questa ipotesi riferita appunto al 1201. Purtroppo l'unico altro notaio di cui abbiamo atti del 1201, Giovanni di Guiberto, ha una lacuna proprio per queste settimane, e dal 19 maggio in poi indica sempre l'ora. Sull'argomento v. ora M. CALLERI, *Gli usi cronologici genovesi nei secoli X-XII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/1 (1999), p. 41.

tutti questi ultimi atti rimastici del cartolare di Guglielmo da Sori sono dell'agosto-settembre 1202, indizione IV.

In un solo caso, a quanto mi risulta finora, la struttura dell'atto ha forma diversa da tutti gli altri: è particolarmente solenne, fonde insieme l'aspetto "in diretta" e quello "narrativo" e anticipa all'inizio le indicazioni che di solito sono al termine (testimoni, data, ma non il luogo, che manca). È l'unico che comincia con un *signum crucis* espressamente voluto dalla dichiarante. Sembra quasi la forma della *carta* definitiva. Per il suo contenuto vi accennerò più avanti in particolare²⁴.

Molto numerosi sono gli atti "non lineati", e, in mancanza di corrispondenti pergamene o originali *in mundum* da confrontare, non è possibile precisarne con certezza il significato; di solito le linee sembrano indicare che è stato estratto l'*instrumentum* o pergamena. Sono frequenti certi piccoli caratteri fuori dei margini, spesso accompagnati da numeri, ma l'analisi di questi segni richiederebbe un particolare studio. Forse indicano se e con quale somma il servizio del notaio è stato saldato.

La lingua latina usata dal notaio è grammaticalmente corretta ed anche abbastanza elaborata, naturalmente in quella forma medievale che era studiata nelle scuole, e sembra meno "dialettale" di altri contemporanei. Le proposizioni oggettive sono normalmente introdotte dal *quod*, il nostro *che*. Si trova qualche volta l'uso della subordinata con *quin*, che rivela una discreta formazione culturale, nonché le proposizioni consecutive con *ita ut*. Interessante qualche volta l'infinito futuro²⁵. Il periodare appare abbastanza controllato, ma capace contemporaneamente di riprodurre l'andamento del discorso parlato (il "volgare") usato dai clienti, soprattutto nei vocaboli che indicano cose concrete, attrezzi, strumenti, utensili, ecc., talvolta addirittura ripresi pari pari dal dialetto, p. es. *magagnare*, *pontellare*²⁶. È frequente la grafia *-tuira*, che probabilmente riflette la pronuncia della *u* francese nel nome *Bonaventura*, diversamente da altre parole comuni (*investitura*, e simili). Qualche irregolarità formale o sintattica è facilmente comprensibile come svista o lapsus di scrittura. Per esempio, in un atto rogato nell'aprile del 1202, in cui il marchese Alberto e Corrado Malaspina cedono a Nicola figlio di Guglielmo Embriaco feudi e pedaggi in Val Trebbia, il notaio si

²⁴ Cc. 207-208, 2 ottobre 1201. Vedi p. 761 e nota 66.

²⁵ P. es. c. 204 v., 15 settembre 1201.

²⁶ P. es. cc. 128-129, 2 marzo 1200.

lascia scappare un soggetto in accusativo: *renunciamus ... nos et heredes nostros*²⁷, certamente portato dall'abitudinaria formula *per nos et nostros heredes*. La medesima svista è nell'atto che segue, dello stesso giorno e ora e per analoga cessione di diritti feudali dei marchesi Malaspina a Nicoloso Doria nella medesima zona²⁸.

Nella scrittura dei numeri Guglielmo usa sempre le cifre romane, anche in quelle piccole postille fuori margine sopra ricordate, che forse indicano la somma pagata dal cliente.

Gli atti conservatici di Guglielmo da Sori si collocano proprio in quegli anni che « tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII racchiudono il periodo di formazione dei più importanti usi notarili relativi alla redazione dell'*instrumentum* »²⁹. Sicché anche a questo scopo questi atti possono offrire preziose occasioni per gli studiosi della pratica notarile tra il sec. XII e XIII. La formulazione dei singoli atti nel cartolare di Guglielmo da Sori appare molto vicina a quella definitiva e ricca di tutti i particolari, sia di merito sia di forma, richiesti da un documento giuridicamente valido (in pratica quasi tutta la *carta* finale, certamente non il *manuale*) e sembra dunque rappresentare la seconda fase del procedimento di formazione dell'atto giuridico, cioè la trascrizione in cartolare dalle notule o dal manuale. È raro che la parte finale non abbia interamente tutte le sue parti. Sarebbe interessante vedere se variazioni o addirittura "stranezze" di scrittura possano rientrare nella esemplificazione o casistica accennata da Costamagna³⁰.

3. *Il notaio: la persona*

Di Guglielmo non abbiamo altre notizie oltre quelle che risultano dagli stessi atti rimastici e da pochi riferimenti a lui negli altri cartolari finora pubblicati. E fin quando non si avrà la pubblicazione di tutti i cartolari almeno fin verso la metà del secolo XIII non sarà possibile saperne di più. Si

²⁷ C. 231 v., 8 aprile 1202.

²⁸ Cfr. E. BRANCHI, *La Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-1898 (rist. anastat.) *passim*. Era il momento in cui la famiglia Malaspina andava cedendo propri feudi in quella zona e si spostava verso la Lunigiana.

²⁹ Cfr. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., p. 241. Vedi anche dello stesso l'introduzione a *Cartolari notarili* cit., I.

³⁰ Cfr. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., pp. 241-243.

può dire soltanto che nei *Libri Iurium* all'anno 1174³¹ appare un *Philippus de Sauro notarius*: potrebbe essere un ascendente.

Sulla base di osservazioni statistiche condotte su circa due terzi del cartolare il nome di *Wilielmus de Sauri* (rarissimamente *Saurinus*), come rogatorio dell'atto o comunque presente o citato, appare almeno una trentina di volte e sempre nella forma di terza persona, tranne in due casi: a) in c. 122 del 4 gennaio 1200, dove scrive esplicitamente *me presente*, come fosse un testimone; b) nel lungo documento di cc. 172v.-173, del 6 febbraio 1201, probabilmente retrodatato, dove il notaio dichiara esplicitamente di avere scritto l'atto lui stesso esprimendosi in prima persona (*ego*), forse perché si tratta di una questione di rilievo, in cui erano interessate alte autorità ecclesiastiche, compresi rappresentati del papa (vedi più avanti a p. 763 e nota 70).

In tre documenti il notaio è detto in relazione di parentela con le persone interessate³²: di Giovanna moglie di *Bauduinus cultellarius*, di Mabelia moglie di *Ansaldus Niger de Baguera*, di Bordella sorella di Pietro *de Plaço*.

Quanto ai rapporti di Guglielmo con altri notai del tempo, ad una prima ricerca egli risulta aver contratto un mutuo con Andrea Grillo il 27 agosto 1203³³ ed è presente più volte nel cartolare di Giovanni di Guiberto sia come teste, sia con riferimento a suoi atti citati³⁴.

Nel 1216 in un atto del notaio Lanfranco³⁵ si trova fra i testimoni un *Wilielmus de Sauri*, ma non è detto *notarius*. Che fosse “andato in pensione”? Ma sarà la stessa persona? Dopo venticinque anni potrebbe essere, osservando che i primi documenti che abbiamo del nostro notaio, del 1191,

³¹ *I Libri Iurium* cit., I/2, nn. 362, 420.

³² C. 148, 10 aprile 1195; c. 182, 7 aprile 1201; c. 204 v., 15 settembre 1201.

³³ *Lanfranco* cit., I, p. 216, n. 483. Tra i testimoni c'è un *Bonusiobannes de Campo notarius*.

³⁴ *Giovanni di Guiberto* cit., I p. 91, n. 161, 4 giugno 1201, come teste; p. 410, n. 885, 25 settembre 1203, come teste; p. 462, n. 995, 8 novembre 1203, in cui fa riferimento ad una carta di Guglielmo da Sori (*prout in carta inde facta per manum Wilielmi saurini notarii continetur*, per un debito di *Bonus Iohannes Respetus* verso Guglielmo Buferio, parzialmente pagato: *et predictam cartam cassat et vacuat quantum ad hanc quantitatem lib. V*); p. 467, n. 1008, 10 novembre 1203 come teste; *Ibidem*, II, p. 34, n. 1220, 21 maggio 1205 (Giovanni Verrina di Recco riceve la dote della moglie Giovanna figlia del fu Anselmo della Croce e le costituisce l'antefatto, *et cartam unam quam fecit Wilielmus saurinus notarius de predicta dote sit cassa et vacua*). Gli atti del *da Sori* citati ai nn. 995 e 1220 sono fra quelli persi.

³⁵ *Lanfranco* cit., II, p. 51, n. 1023, 13 luglio 1216.

rivelano la stessa sicurezza di stile e la stessa padronanza e competenza giuridica degli atti successivi, e quindi a quel tempo non era certamente un principiante.

È da ritenere come certa la sua origine dal paese di Sori³⁶, località posta tra Genova e Camogli, su una fascia costiera in frequenti rapporti con la città; doveva essere di un certo rilievo, considerata l'esistenza di *consules de plebe Sauri*, autori di almeno un'ottantina di lodi negli atti del nostro notaio. Questi sono rogati in buona parte nella zona di Sori, ma spesso anche in Genova, in San Lorenzo o *prope scalas Bacemi* o *in foro de Sancto Georgio*; pochissimi altrove. Certo è che moltissimi dei suoi atti interessano gente di quella comunità o trattano questioni di quei luoghi (specialmente compravendite di terreni, lasciti a chiese, questioni familiari varie, testamenti), mentre soltanto in una diecina di casi intervengono i *consules Communis Ianue* e rarissime volte altri *consules* di zone vicine: *de plebe Nervi*, *de Sexto*, *de Quinto*, *de Calignano*³⁷.

Negli atti il nome di Sori appare fissato in *Sauri* e solo raramente come *Sori*, indeclinato (terra *de Sori*, c. 151 e ponte *de Sori* c. 186, riflettendo quindi una forma “volgare” ormai definita, come risulta anche in altri notai dell'epoca (Giovanni di Guiberto, Guglielmo Cassinese, Oberto Scriba de Mercato, Lanfranco).

Infine, vista l'innegabile importanza anche politica di molti atti del cartolare di questo notaio e il livello socio-politico di molti dei suoi clienti, di cui dirò nell'ultimo paragrafo, viene da domandarci chi fu egli realmente: una “eminenza grigia”?

4. Il notaio: l'attività

L'attività di Guglielmo dev'essere stata assai intensa, e in certi periodi sono numerosi gli atti rogati nella medesima giornata, che si susseguono quasi sempre con l'indicazione *Actum* (a volte omissso) *eodem loco et die* e spesso anche *coram eisdem testibus*. Gli atti che ci rimangono coprono circa 15 giorni del 1191, pochi giorni di aprile e luglio 1195, e riprendono con

³⁶ Su questa località è interessante il breve saggio illustrativo di G. GHIO - A. FERRETTO, *Pro Sori. Monografia storica*, Genova 1897, p. 35.

³⁷ In un atto appaiono anche i *consules foritanorum* (c. 177, 3 marzo 1201).

una certa continuità il 29 dicembre 1199 (=1200 secondo lo stile della Natività usato da Guglielmo, come già rilevato) per giungere fino a dopo il 12 settembre 1202.

Gli argomenti trattati sono di varia natura, rogati in vari luoghi della città e del territorio. I clienti sono persone di varie categorie, dalle più umili alle più eminenti di Genova e di altre città dell'Italia settentrionale e della Sicilia; non mancano francesi, spagnoli, portoghesi e danesi, nonché altri di non chiara origine. Non mancano orientali. Uno studio dei nomi potrebbe dare buoni risultati a documentare l'ampiezza geografica della vita economica, sociale e politica di Genova in questo momento³⁸. Ma prevalentemente la clientela che fa capo al nostro notaio appartiene ad un ampio territorio (quasi una sua "riserva di caccia"), da Varazze fino a Levanto e Varese Ligure, e in una larga zona montana alle spalle della città, oltre naturalmente a Genova stessa.

È il momento in cui si va confermando il rigoglioso sviluppo commerciale e politico della Genova comunale e podestarile, i cui imprenditori, mercanti, armatori o proprietari di terre proteggono con la legalità notarile i loro traffici e le loro svariate imprese a volte avventurose; e in quelle scritture trovano non solo la copertura legale ma anche quel tanto di sicurezza e soprattutto di "segreto" di cui hanno bisogno nel rigoglioso moltiplicarsi di attività e di concorrenti rivali³⁹. Gli atti, in effetti, tolti quelli la cui materia non è riconducibile ad espressioni generiche, non dicono tutto, anzi dicono ben poco sui contenuti specifici e concreti di quegli affari, a meno che non trattino precise compravendite di terreni (ben indicati soltanto quanto a località e confini, ma molto vaghi circa le dimensioni) o testamenti o sistemazioni più o meno autorevolmente concordate di controversie familiari o economico-finanziarie, in cui le indicazioni generiche non avrebbero senso. D'altra parte molti aspetti particolari sono taciuti anche perché ben noti ai diretti interessati e ciò che importava a questi era fissare le rispettive per-

³⁸ Cfr. p. es. l'analisi condotta da V. SLESSAREV (*I cosiddetti orientali nella Genova del medioevo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VII, 1967, pp. 39-85) a proposito della presenza di orientali ed ebrei.

³⁹ V. VITALE, recensione di R. Doehaerd, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises au XIII^e-XIV^e siècles*, Bruxelles-Rome 1941 (Institut historique belge de Rome; Etudes d'histoire économique et sociale, II-III), in « Nuova Rivista Storica », XXXII (1948), p. 12 dell'estratto.

centuali del futuro lucro piuttosto che dilungarsi sulla natura delle merci negoziate (concretezza realistica per non perdere tempo o non consumare inchiostro e carta?). Perciò non è sempre facile districarsi tra il detto, il non detto e il sottinteso. Questa segretezza a volte è la gelosa cura di nascondere la meta dei viaggi per evitare concorrenze, ma anche significa lasciar libera la meta all'iniziativa dell'esecutore e rappresenta nella sua indeterminatezza la vastità dei rapporti della vita politica e commerciale genovese. Ed è anche un aspetto della natura e carattere genovese ("invincibile individualismo").

I luoghi dove si indirizzano i traffici sono indicati assai vagamente: molto spesso è scritto soltanto *ultramare causa mercandi*, spesso con l'aggiunta *aut quo ire voluero* (o *volueris*) o espressioni simili. In qualche raro caso il nome geografico appare inizialmente scritto, ma poi cancellato e sostituito da espressione più generica⁴⁰ che forse è quella che verrà poi trascritta nell'*instrumentum* definitivo o *carta*. Tra i luoghi esplicitamente indicati primeggia la Sicilia e poi Ceuta (*Septa*) sulla costa marocchina di fronte a Gibilterra; altri, ma piuttosto saltuariamente, sono Tunisi, Alessandria d'Egitto, Acri, Antiochia, Bougie, Gibelletto, Tripoli di Siria, *Sulia* (= Siria)⁴¹, Milano, Pavia⁴², Napoli, Piacenza, Acqui.

Ma ciò che forse distingue nettamente il nostro Guglielmo dalla tendenza generale della maggior parte dei notai suoi colleghi (e sono molti⁴³) è

⁴⁰ Vedi p.es. c. 161 v., 23 settembre 1200. Si tratta di un grosso affare per 60 lire genovesi fra Rodoano de Castello e Guglielmo Embriaco *ultramare et inde quo voluero*, mentre sembrerebbe depennato in *Siciliam*. Ma potrebbe anche voler lasciare ampia libertà di movimento all'interessato.

⁴¹ L'alternanza r/l specialmente nei nomi propri è ancora normale nell'epoca, come p. es. in *silus/sirus* riferita all'antica chiesa genovese. Cfr. G. AIRALDI, *Note di diplomatica ligure*, in « Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere », XXVIII (1972), p. 150, nota 9. Vedi p. es. *apud sanctum Sylum*, c. 193 v., 26 maggio 1201. Anche in c. 161 *debeo in Sulia*.

⁴² È il momento in cui Genova ha sperimentato l'ingiusto e offensivo comportamento dell'imperatore Enrico VI, e forse anche per questo ha molti rapporti con milanesi e pavesi, politicamente antimperiali (V. VITALE, *Il Comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951, p. 13).

⁴³ Negli atti di Guglielmo da Sori se ne trovano nominati o citati almeno sedici: Benadius, Bonus Iohannes de Campo (de Langasco?), Bertolotus, Bonus Vasallus, Gandulfus, Guarnarius de Pinasca, Iacobus, Marsilius, Obertus (Oberto de Placentia? oppure Oberto de mercato Sancti Georgii), Ogerius, Oliverius, Wilielmus Cassinensis, Leonardus in Bonifacio, Iacobus, Iohannis f. q. Guiberti, Ogerio Pane (autore degli Annali di questi anni). Questi notai non sono tutti individuabili con sicurezza fra quelli elencati da G. Costamagna e da M. Bologna. Nell'atto del 20 febbraio 1201 (c. 175) l'Otobono scriba che si dichiara debitore verso i figli

la notevole mobilità del suo “scagno” come sede delle rogazioni; addirittura sembra che egli non abbia una sua propria sede, ma si trasferisca in vari luoghi secondo la richiesta o le esigenze o la comodità dei suoi clienti, talvolta in più luoghi nello stesso giorno (vedi nota 84). La sede dei suoi atti è, per così dire, dappertutto. I suoi movimenti spaziano largamente tra il Savonese ad oriente e l'attuale zona di Levanto a occidente; e spesso sono quelli stessi dove abitano i richiedenti; prevale comunque la zona intorno a Sori. In città, e questo è molto significativo, gli atti sono scritti assai spesso in San Lorenzo, dentro o presso la chiesa, o addirittura nella abitazione stessa dei canonici. San Lorenzo infatti è ormai la chiesa-madre della città, e l'attività del notaio sembra « fotografare quella crescente importanza del capitolo cattedrale »⁴⁴ che proprio in questi anni si afferma, tra la fine del secolo XII e gli inizi movimentati del XIII. San Lorenzo e Genova sono « una cosa medesima col Comune genovese ..., il simbolo della comunità stessa, della *Compagna Communis*; il luogo stesso dove la *Compagna* si raduna con l'assemblea del popolo. In ogni disposizione testamentaria doveasi contemplare la sua fabbrica ...; [San Lorenzo] era il palladio della libertà genovese »⁴⁵.

Si aggiunga che è anche il momento in cui i rapporti del Comune di Genova con Roma si fanno più stretti, anche per la situazione critica dell'autorità imperiale: e negli anni a cavallo del secolo, morto nel 1197 Enrico VI, il giovanissimo figlio Federico si trovava sotto la tutela del papa Innocenzo III. E si accentua l'espansione genovese mercantile e politica nel Mediterraneo centrale (Siria) e orientale⁴⁶.

del fu Bonvassallo Respetto potrebbe essere l'annalista? Inoltre, in margine all'atto di c. 232 il notaio Nicolò di San Lorenzo attesta nel 1254 di aver estratto quell'atto. Vedi *supra* p. 744.

⁴⁴ Cfr. V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini a i giorni nostri*, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/2, 1999), pp. 102-103. In questi stessi anni (1191-1196) l'arcivescovo di Genova Bonifacio era in contrasto con il capitolo metropolitano e la sentenza su questa causa fu pronunciata nel maggio 1201 (vedi voce *Bonifacio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, p. 116).

⁴⁵ *Descrizione di Genova e del genovesato*, Genova 1846, III, p. 94 (da G. AIRALDI, *Note di diplomatica* cit., p. 146). L'assemblea del popolo non aveva sede propria: T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Genova 1968 p. 236.

⁴⁶ Questo punto è stato ben illustrato da Vito Vitale nei primi capitoli del suo *Il Comune del podestà* cit.

Collegata forse con l'ampiezza del territorio è la evidente autorevolezza personale del nostro notaio, che risulta non soltanto dal gran numero di atti che ruotano intorno a San Lorenzo e ai suoi canonici, ma anche dai numerosi lodi dei *consules de plebe Sauri* e dalle relazioni con la podesteria di Noli, dove per altro dominava la famiglia degli Embriaci. Se si pensa che il contemporaneo notaio Lanfranco negli otto anni dal 1202 al 1210 ha soltanto sei lodi dei *consules Communis Ianue*, e che l'attività di Guglielmo nei pochi atti che ci sono rimasti è impegnata con i gruppi più potenti della città, si può certamente dedurre l'importanza di questo notaio. Ma su questo punto ritornerò più avanti quando accennerò alla clientela che si è servita di lui per i propri affari tra privati e pubblici, in un periodo in cui la distinzione di queste due categorie era tutt'altro che netta.

5. *La vita e la società*

Gli atti del nostro notaio si possono bene aggiungere a quegli altri che in gran numero hanno suggerito e sostanziato con mille particolari gustosi il noto saggio di Vito Vitale, in cui è tratteggiata non senza arguzia e *verve* spesso ironica la vita genovese dei secoli XII-XIII nei più svariati aspetti⁴⁷. Senza dubbio non bastano sintetici ed aridi regesti a far intendere certe curiose o drammatiche circostanze che si celano sotto le schematiche formule notarili. E fra i genovesi che vanno emergendo o vogliono contare, non è da escludere la gente del contado, che è ben presente negli atti con i suoi affari modesti (ma non sempre tali) nei propri ambienti di vita quotidiana e con i suoi problemi piccoli e grandi, ed ha nei notai, e in particolare proprio in Guglielmo attivo in quel di Sori ("uno di casa"), un punto di riferimento che dà sicurezza e garanzie.

Penso quindi che anche questi atti possano offrirsi a tracciare quelle microstorie individuali di operatori economici piccoli e grandi che sono come uno spaccato dell'intera società nella sua vita quotidiana, quasi una "trasmissione in presa diretta", una "ripresa dal vero". Si veda p. es. il testamento di Mabilia che lascia tutto alla figlia; ma il giorno dopo con un altro atto deve precisare che la figlia lo merita perché questa l'aveva tenuta con sé dando *victum et vestitum per annos sedecim* di suo, spendendo ogni anno

⁴⁷ V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/1 (1949).

solidos XL de tuis propriis (...) et multa bona michi fecisti, et sunt supra totum libre XXXII. Qualche altro erede forse aveva protestato? fra l'altro quello stesso giorno aveva manomesso una sua serva *amore Dei et remedio anime*⁴⁸.

Sono molti i casi che spuntano attraverso le formule notarili: beghe di famiglia, contrasti e liti fra parenti e mille altri fatti e fatterelli di cronaca quotidiana. Sono quei momenti critici che capitano in ogni famiglia, in tutto il mondo e in tutti i tempi. E penso che anche il nostro notaio si sia un po' commosso quando una madre (era delle sue parti, una compaesana) fa donazione di tutti i suoi beni mobili ed immobili a sua figlia e al marito di questa (nominato per primo nell'atto), *pro multis beneficiis que michi fecistis et facitis cottidie et quia in tempore caristie me nutritis et mortua essem nisi quod me beneficiastis et michi vestrum consilium et adiutorium dedistis*; rinunciando anche al *ius insinuacionis et omni iuri*. E lascia 5 soldi al nipote Obertino⁴⁹.

I suoi clienti, come già accennato, sono delle categorie più svariate, da quelle più umili, che trattano pochi "denari", a quelle ormai già potenti, antiche o nuove famiglie viscontili e poi mercantili. Fra l'altro, parecchi sono gli stessi del contemporaneo notaio Giovanni di Guiberto, già edito⁵⁰. Molti sono non genovesi (milanesi, piacentini, alessandrini, lucchesi) e parecchi quelli stranieri, più spesso francesi, in minor numero quelli della Germania e danesi. Prevale negli atti, naturalmente, la materia "domestica", ma sono anche numerosi gli argomenti con riflessi importanti sul piano sociale, lodi consolari, quasi tutti del comune di Sori, manomissioni di schiavi, testamenti e lasciti a chiese e ospedali, concessioni di diritti feudali, fra cui non pochi concessi dai marchesi Malaspina, Del Bosco, Del Carretto, Ponzone. Spesso è sottolineata la *consuetudo civitatis Ianue*.

Accade di tutto, in questi atti, e non mancano strane situazioni familiari registrate dall'autorità del notaio. Se ne potrebbe fare un'antologia curiosa o divertente, non senza qualche risvolto drammatico. È importante, come è noto, l'intervento del notaio per sistemare questioni familiari. Certi atti lasciano apparire tra le righe oscure beghe di famiglia, quando uno vende una casa, in cui vive con sua madre, e lo fa pur sapendo che una metà appartiene

⁴⁸ C. 244 r.-v., 7 e 8 giugno 1202.

⁴⁹ C. 259 v., 7 settembre 1202.

⁵⁰ *Giovanni di Guiberto* cit.

al fratello e si preoccupa di garantire l'affare contro lo stesso fratello evidentemente dissenziente, mentre un altro interviene trasferendo all'acquirente certi diritti posseduti verso quella madre, registrati in un atto del notaio Guglielmo Cassinese⁵¹. In un altro atto appare un figliastro che rifiuta di dare 26 soldi alla matrigna per il vitto, e per sistemare la faccenda intervengono i consoli della pieve di Sori⁵².

Molto interessante mi sembra un atto del 1201, da leggere come una proposta di *sponsalia* a favore di minori. In sintesi (ampliandone per chiarezza un possibile regesto): Girardo de Cravil (uno straniero? di Granville nel nord della Francia?) promette di condurre sua figlia Sibona alla casa di Pietro di Montefinale *si voluerit tecum esse matrimonialiter*, dando a lui 11 lire pro patrimonio di lei *mera donatione inter vivos*. Se invece Sibona non ci starà e vorrà la divisione, Pietro promette di non opporvisi, qualunque sia la curia da adire su indicazione di Girardo, e qualunque ne sia il motivo, o di minorità o di violenza o altro; anzi interverrà nei termini impostigli e *sine expensis faciendis*. Martino *macellator* garantisce a Pietro gli impegni economici di Girardo, Guglielmo *Cafarius* garantisce a Girardo tutti gli impegni presi da Pietro. Vari aspetti del documento (la stipulazione avvenuta *in palatio ianuensis archiepiscopi*, l'insistenza sulla libera volontà della ragazza, certamente minore, l'ambiguità tra *sponsalia* e matrimonio) fanno pensare che esso rifletta bene il generale adeguamento del mondo genovese alle norme del diritto canonico⁵³.

Un'altra volta il matrimonio è annullato con sentenza di due giudici, che sono Ottone arcidiacono e magister Causa *canonicus ianuensis ecclesie*, a ciò delegati dall'arcivescovo Bonifacio, perché fra i coniugi esisteva consanguineità di quinto grado. Tutti personaggi di spicco, Oberto di Ugo Mallono e Alda di Ottone Belmusto⁵⁴.

⁵¹ C. 134 v., 16 aprile 1200. Ma nel *Guglielmo Cassinese* pubblicato non si trova l'atto citato.

⁵² C. 125 v., lodo dei consoli di Sori, 2 febbraio 1200.

⁵³ C. 171 v., 3 gennaio 1201. Questo documento può aggiungersi ai numerosi esempi studiati da V. POLONIO (alla cui cortesia debbo l'interpretazione di questo documento, oltre ad altri utili suggerimenti), nel suo "Consentirono l'un l'altro": il matrimonio in Liguria tra XI e XIV secolo, in *Serta antiqua et mediaevalia*, V, Genova 2001; in particolare pp. 35 e 37.

⁵⁴ C. 173, 10 febbraio 1201.

Sorprende poi, o forse meglio, lascia perplessi il caso della restituzione di un furto: una certa Giovanna figlia del fu *Scurlamacia* confessa di aver derubato una certa *Adelasia de Gallina*. Non era una somma piccola, ben 10 lire oltre a varie altre cose. Restituirà metà fra sei mesi e metà fra altri sei mesi. Ma soprattutto si impegna a non uscire da Genova senza aver prima saldato il debito⁵⁵.

Non mancano fatti di sangue. Se ne presentano almeno tre di un certo interesse, che appaiono in qualche modo, ma diversamente, “sistemati”. Nel primo, del gennaio 1200, di non chiara interpretazione, sembra che Tommaso Vento, a capo di una consorterìa, si accordi con altri sul modo come regolare la faccenda⁵⁶.

Nel secondo la “sistemazione” appare molto laboriosa e si svolge in più tempi, con intervento di quattro arbitri e con ben otto atti notarili e ratifica finale dei consoli del Comune. Con un primo gruppo di atti il 3 maggio 1201 il padre dell’omicida giura fedeltà agli eredi dell’ucciso, si impegna a *impedire in consilio, dictis, opere vel assensu quod ipsi perdant vitam membrum vel mentem aut honores suos vel mermerciam ullam patiantur*, a versare in tre rate 60 lire alla moglie e ai due figli dell’ucciso, e tutto con una forte penalità di 200 lire. A sua volta Alberto, figlio ed erede dell’ucciso, si impegna a *tenere firmam et veracem pacem modis omnibus* e a non offendere in alcun modo *in persona vel rebus, dictis, opere vel assensu seu alio quocumque modo qui dici vel excogitari possit*, ma anzi promette *hanc pacem firmam et inviolatam habere et non contravenire nec corrumpere* e di obbedire agli ordini di sei intermediari. Solo dopo alcuni mesi, il 28 dicembre, con sentenza arbitrale di quattro dei sei personaggi intervenuti nel maggio, la vertenza viene definitivamente chiusa con la constatazione dei versamenti effettuati e con un lodo dei consoli del Comune di Genova, ai quali gli arbitri hanno rinviiato l’erede Alberto affinché *ipse Rainaldinus sit restitutus*⁵⁷.

⁵⁵ C. 125 v., 23 gennaio 1200.

⁵⁶ C. 129 r.-v., 9 marzo 1200. Boverio, il cui figlio ha ucciso Obertino di Mesema, con altri tre promette a Tommaso Vento ed ad altri di *observare sine fraude mandata occasione homicidii*, sotto pena di 50 lire ciascuno in caso contrario. Ma subito dopo nello stesso giorno con altro atto si impegna lui solo per 25 lire. La carta è gravemente squarciata in alto a destra, sicché non risulta chiara la relazione fra questi due documenti.

⁵⁷ C. 190 r.-v., 3 maggio 1201; c. 214 v., 28 dicembre 1201 (ma 1202 secondo lo stile della Natività usato da Guglielmo). Nel maggio gli atti furono rogati in casa di Berta della Volta; nel dicembre in San Lorenzo, citando il lodo consolare rogato dal notaio Bertolotto. Ma quest’ul-

Il terzo, anch'esso a causa di omicidio, appare molto complicato per reciproci giuramenti di non offendersi, e con curiose clausole di non farsi vedere in chiesa; e le penalità sono piuttosto alte, 100 lire⁵⁸.

Insomma non c'è soltanto l'ordinaria amministrazione di semplici gestioni familiari, ma anche la sistemazione di momenti drammatici, liti, omicidi, "aggiustamento" di conti, definizioni di volontà testamentarie precisate o corrette da successivo atto notarile, ecc.

Sempre interessanti i testamenti, ricchi di nomi di oggetti domestici d'uso comune, riportati come vengono detti e quindi sono utili non solo per conoscere le varie suppellettili d'uso, ma anche per aggiornarne i vocabolari, e spesso riproducono esattamente le voci dialettali. E così pure, quando è richiesto l'intervento dei consoli, risalta in modo particolare il parlato dei testimoni interrogati dai consoli per accertare le ultime volontà degli "intestati", latinizzando quanto basta⁵⁹. Talvolta le ultime volontà presentano clausole curiose, quasi squarci di luce su vicende private, e scoperchiano anche altarini nascosti o contrasti familiari non risolti⁶⁰. Tutti comunque, lasciano

timo notaio non risulta fra quelli conservati nell'archivio genovese. Il termine *mermanzia*, che non è nel riportato dal Du Cange, è segnalato da S. APROSIO, *Vocabolario ligure storico-bibliografico*, Savona 2001, II/1.

⁵⁸ C. 215 v., 2 gennaio 1202. A seguito della uccisione di *Auçapedes*, padre di Bragherio e Alegrino, gli interessati con le rispettive consorterie avversarie incontratesi davanti al notaio hanno ordinato a Simone di Camaiore (il responsabile?) di non fare nessuna offesa ai figli ed eredi dell'ucciso e di impedire che altri li disturbino, e se non si potrà impedire, di farlo sapere; e che Simone non stia in chiesa se quelli sono presenti, e nelle vie si guardi bene dall'incontrarli. Simone e Alegrino giurano di conservare pace. Anche Bragherio e Alegrino spontaneamente giurano pace verso Simone e i suoi, di non offenderli, di impedire offese contro di loro, o non potendo, di informarli. Per Alegrino (minorenne?) agisce Vassallo *de Molino*, nominato curatore dai consoli di Sori. Se poi vogliono *apellare* Fulcone di Camaiore, *non remittunt in hiis suum ius*. Tutti giurano reciprocamente di osservare i patti, con penalità di 100 lire. Simone dà ai figli ed eredi di *Auçapedes* 12 lire.

⁵⁹ P. es. c. 168 r.-v., 5 novembre 1200; c. 185 r.-v., 22 aprile 1201; c. 215 r.-v., 2 gennaio 1202.

⁶⁰ Vedi p. es. c. 215 r.-v., 2 gennaio 1202: Guglielmo Croseto, con parole che lasciano trasparire un'astiosa amarezza, annulla la donazione fatta a un suo nipote *eo quod me sasivit per personam et multa mala michi fecit et nullum consilium nullumque adiutorium dedit sed totum contrarium*. Ma il testamento è interessante anche perché riporta in abbondanza nomi dei più vari oggetti domestici di uso comune: *lectum meum cum culcitra cuxino et coopertori. - capsas - omnia massaricia et utensilia domus de Vulturi et de Ianua et guarnimenta et nominatim*

sempre il *decenum* all'opera di San Lorenzo ⁶¹ e ad altre chiese, oltre che ad ospedali e istituzioni di beneficenza, segno di diffusa religiosità popolare.

È capitato a volte che quando si prospetta la fondazione di una chiesa, la gente provveda in anticipo subito, anche con poco. Per esempio, nel 1201 nella zona di Sori si voleva fondare la chiesa di Santa Croce *de Podio Castelli* con annesso *albergus*, e un fedele di Sori nel testamento lascia 4 soldi *si ecclesia fiet*. La cosa andò evidentemente a buon termine, se nel febbraio dell'anno successivo un folto gruppo di fedeli, più di una quarantina, quasi tutti nominativamente elencati dal notaio, si consociarono offrendo ben 200 tavole di terreno per la costruzione di quella chiesa, impegnandosi per di più a vendere ai ministri dell' annesso *albergus* a prezzo conveniente ben 900 tavole di terreno *ad commodum et utilitatem suam* ⁶².

Fra i testamenti il più interessante mi sembra quello di Guglielmo Embriaco *maior*, del 14 agosto 1200, che copre ben due pagine intere del cartolare, con minuziose prescrizioni per le funzioni religiose di suffragio nella chiesa di San Sisto *de Sancta Maria* e ordini precisi per i sacri ministri e relative penalità in caso di non osservanza. I lasciti sono fra i più consistenti che mi sia capitato di vedere in questo cartolare. Alla figlia *Embriagbeta* lasciava 300 lire e l'anello di rubino, dono del siniscalco Marcoaldo di Anweiler, a sua madre e a sua moglie la cura del patrimonio e dei lasciti, con la garanzia di personaggi di spicco nella Genova del tempo, i Della Volta, i Barbavaira, i Mallono, i Doria ⁶³.

butes feramenta parola lebetes arcilia et orcam et lectos guarnitos atque cetera utensilia et massaricia e alla nipote lascia baracamem pro ventre suo.

⁶¹ In applicazione di un disposto dell'autorità consolare del 1174 (cfr. *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. n. 230).

⁶² C. 186, 22 aprile 1201 (testamento di Oberto *de Valcolumbaria*) e c. 224 r.-v., 25 febbraio 1202. Quest'ultimo documento è segnalato da V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria*, in *Gli agostiniani a Genova* (« Quaderni Franzoniani », VII/2, 1994) p. 36. Interessante anche come testimonianza di buona carità è il testamento di Arnaldo Raimondo (cc. 122 v.-123, 9 gennaio 1200): lasciti a molte chiese, ad ammalati di Sori, a vari ospedali, *in pane pauperibus*, per comprare scarpe e calze a Caldino *et ei dentur*, la sua *capa nigra* a un prete povero, il suo letto *integre guernitum* a un ospedale, tutte le sue vesti ai poveri. Ancora: c. 129, 8 marzo 1200; c. 130, 11 marzo 1200.

⁶³ Cc. 250 v.-251, 14 agosto 1202; vedi più avanti nel § 6 e nota 87. Da notare, oltre alla serie dei lasciti, anche il fatto che si ha una prima chiusura del testamento nel corpo del testo stesso. Inoltre all'inizio il nome del testatore è ripetuto due volte: *Embriacus Embriacus*.

Da segnalare anche la clientela femminile, caratteristica dell'ambiente mercantile genovese. Sono molte le donne non soltanto in coppia con i mariti o con i figli e parenti in operazioni "di famiglia", ma anche da sole, in affari anche di un certo rilievo. Quasi sempre però, anche se il marito è vivente, esse agiscono *consilio propinquorum* direttamente nominati (almeno due) e con regolare riferimento alla legislazione vigente, che è sostanzialmente quella del diritto romano giustiniano con formula ormai stereotipata e richiamata di solito con *et cetera (renuncio senatus consulto velleiano iuri ypothecarum et legi Iulie omnique iuri)*. È rara l'omissione di queste formule⁶⁴.

Questi documenti appaiono particolarmente interessanti per studi di ricerche genealogiche, onomastiche⁶⁵, toponomastiche, linguistiche, nomenclature tecniche e commerciali (liste di mercanzie, di viveri, di vestiario, di arnesi e oggetti domestici). Per dare un esempio, fra tutti risalta uno del 2 ottobre 1201, che registra più di cento nomi di oggetti di uso comune e arnesi vari elencati minutamente. È l'inventario di un lascito testamentario steso con inconsueta solennità, preceduto eccezionalmente nel cartolare da un *signum crucis* segnato di mano dell'interessata per espressa volontà della stessa. Alla fine dell'atto, che non sembra formalmente concluso, dopo molto spazio in bianco e prima di altro spazio bianco, è scritto dal notaio stesso: *Spatium dimisi ut res si que in predicta hereditate adhuc invente fuerint aut que de Messina debent afferri si ad me Dei adiutorio pervenerint possim sine fraude scribere et ponere*⁶⁶.

⁶⁴ P. es. cc. 245 v., 258 v., 259, 259 v., 261. Forse perché in questi casi la donna è minore? Vedi atto del 10 marzo 1202, c. 228, in cui uno dei contraenti, dichiarando di essere minore di 18 anni, agisce *consilio propinquorum*.

⁶⁵ Come p. es., per l'individuazione di altre nazionalità, nello studio di S. Slessarev citato alla nota 34.

⁶⁶ Cc. 207-208. È l'*inventarium seu repertorium* del lascito di Rolando, figlio di Giovanni Fondegario di Messina, alla moglie *relicta donna et domina rerum*. La solennità dell'atto e la sua diversità dagli altri appare subito all'inizio dopo *signum crucis*, data ed elenco dei testimoni: *ego Maria [...] relictas donna et domina rerum [...] volens servare modum et ordinem legalem et Iustiniani preceptum, inventarium seu repertorium de rebus inventis in eius hereditate prout michi possibile est, remoto omni fraude et omni machinatione, preposito venerabili signo crucis manibus meis impresso, vocatis ad hoc testibus et personis publicis proposui facere describere*. Per la dizione *relicta donna et domina* cfr. V. VITALE, *Vita e commercio nei notai* cit., p. 62, n. 28 e p. 90, in cui si accenna a questo documento.

Interessante anche un atto di compravendita della quarta parte di nave da varare, con l'indicazione minuziosa e particolareggiata dei numerosi elementi che la strutturano, compresa una *barca de cubitis XXIII fornita calcata pegata et cum omnibus remis et syaca* e una *barcheta* (di salvataggio ?), il tutto per 475 lire, somma notevole per quel tempo. Doveva trattarsi di una grossa nave. E il giorno dopo il notaio è ancora scomodato per alcune precisazioni molto minuziose⁶⁷. Evidentemente carta canta ecc.

Talvolta le imprese marinare, pur poggiate sulla perizia dei cantieri genovesi, si incagliavano in difficoltà varie. In un atto del 2 marzo 1200 alcuni armatori del ponente genovese mettono a disposizione di un altro gruppo di persone interessate in Oriente (Tripoli, Acri) *duos galeotos* per recuperare una nave (*causa levandi navem*) affondata nel porto di Genova; patteggiando la cospicua somma di 40 lire, ridotta a 20 lire se l'operazione non fosse riuscita. Oltre a varie minuziose clausole, alcune non precisabili perché la carta è fortemente danneggiata in alcune parti, erano previsti anche eventuali danni alle due imbarcazioni con la garanzia di terzi di *restituere totum dampnum de galeotis si se magagnerint*; penalità 100 lire⁶⁸.

Frequenti le compravendite di schiavi domestici; il prezzo medio sembra si aggirasse sulle 3-4 lire. Le manomissioni di servi o schiavi sono disposte spesso *pro remedio anime* oppure con ampie e circostanziate precisazioni di diritti e facoltà (p. es. *ut de cetero mera puraque libertate honore commodo ac beneficio floride civitatis romane perfruaris*)⁶⁹.

Non pochi gli ambienti ecclesiastici, talvolta in curiose situazioni. Un esempio tipico mi sembra quello di una lunga vertenza per l'arcipretura di *Cassiano* (certamente Cassano Spinola presso Tortona), protrattasi dal gennaio 1200 all'aprile 1201, fra tre arcipreti, Giovanni *de Cassiano*, Manfredo, Giovanni *de Viciano*. Si intromette un *Iohannes Romanus clericus sancti*

⁶⁷ Cc. 244 e 245, 9 giugno 1200.

⁶⁸ Cc. 128 v.-129, 2 marzo 1200. Questo contratto è citato da H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXV/1 (1985), p. 103. Vedi anche *Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. n. 743, 23 settembre 1203: Ardizzone Buga, che era uno degli interessati nel citato atto di Guglielmo da Sori, ha ricevuto lire 2 *causa operandi in galea que fuit ad modulum*. Era forse una ditta specializzata in queste operazioni.

⁶⁹ Cc. 148 v.-144 (carte disordinate, v. sopra p. 743/II), 15 aprile 1195, e c. 254 r.-v., 20 agosto 1202, con molte e minuziose precisazioni.

Petri de Porta, che dice di aver conoscenze nella curia apostolica di Roma. Vinta la causa da Giovanni *de Cassiano*, spunta un altro pretendente un anno dopo, Pietro *de Busseto*, che *ecclesiam de Cassiano non cessat infestare*, il quale ricorre anche lui a Roma, dove si muove un *Rubaldus de Novaria*. Appaiono interessati anche il vescovo di Tortona e la curia arcivescovile di Milano, oltre a certi *iudices* di Pavia. Dopo l'aprile 1201 non risultano altri atti e non si sa quindi come vada a finire questa vicenda. Ma in questa pasticciata storia se ne inserisce un'altra ad opera dello stesso Giovanni Romano *de Porta*, che mentre briga per l'arciprete di Cassano, si occupa anche del monastero di Sant'Eufemia di Tortona, dove dovevano eleggere l'abbadessa le monache stesse *vel maior pars et sanior earum*. Tutti naturalmente giurano *ad sancta Dei evangelia omnia bona fide et sine fraude complere et nullam fraudem committere*. E naturalmente gira denaro (9 lire pavesi) *pro labore et expensis*⁷⁰.

Un'ultima annotazione di costume: i due figli del defunto Vassallo *Stralleira* trattano la loro madre *domina Iuleta* con il *voi*, anziché con il consueto *tu* usato normalmente dalle persone in tutti gli altri atti notarili, in una dichiarazione rilasciata il 26 luglio 1200 per assicurare fedeltà e osservanza delle disposizioni di lei (*non impediemus vos nec molestabimus per nos aut per uxores nostras ita quod iuste possitis conqueri de nobis*), altrimenti pagheranno cento lire ciascuno. Nello stesso giorno con altro atto la madre aveva già dichiarato di non risposarsi, di stare con i figli nella loro casa, ma si riserva anche di poter *morari sola vel cum quo velim non separato patrimonio [...] nisi forte filii vel nurus me molestarent* nel caso che i figli si separassero⁷¹.

⁷⁰ C. 122, 4 gennaio 1200; c. 122 v., 4 gennaio 1200; c. 172 v., 7 febbraio 1201 (senza dei giudici post-datata); c. 172 v., 6 febbraio 1201 (verbale delle dichiarazioni degli interrogati dai giudici); c.181 v., 6 aprile 1201 (fra i testimoni un certo *Iacobus domini archiepiscopi*). Il secondo di questi documenti, ma mutilo di tutta una seconda parte in cui si dispongono i compensi pecuniari, è pubblicato da G. ROSSO, *Documenti delle relazioni Genova-Asti*, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXII), p. 91 e sgg., il quale però ha diverse letture in due punti del testo: *emissorias* invece di *commissorias*, e *favor* invece di *sanior*.

⁷¹ Cartolare 3.II, c. 129 v., 26 luglio 1200. La dichiarazione della madre (che aggiunge interessanti precisazioni circa la dote di 300 lire della figlia *Iacobina*) continua in c. 133 r. Qui vi segue la dichiarazione dei figli, dello stesso giorno. Gli atti sono rogati *intra canonicam* di Santa Maria di Castello; fra i testi il *prepositus*, un canonico della chiesa e un *causidicus*.

6. *L'ambiente politico e i "grandi clienti"*

Pur nel ripetersi delle formule di manuale, dovute del resto alle esigenze professionali, si aprono spiragli a ricerche e indagini anche direttamente nel mondo politico o per lo studio di caratteristici fenomeni generali dell'economia medievale.

Sono infatti molto numerosi e frequenti i grandi impegni finanziari, in un'epoca che vede già ben consolidata la pratica bancaria, le *accomendationes*, contratto tipico del commercio marittimo, le *societates*, i mutui (spesso con la clausola *gratis et pro amore*) che utilizzano tutte le garanzie del denaro sonante e in piena commistione di pubblico e privato. Alcuni di questi atti di Guglielmo da Sori hanno già suscitato saltuariamente l'interesse di studiosi quali Byrne, Voltolini, Doehaerd, Doneaud, Reynolds, Chiaudano, Vitale, Krueger, Lopez, Balard, Costamagna.

Ma questi atti coincidono anche con un momento di crisi interna nella città collegata con grandi avvenimenti storici⁷². Sullo sfondo di quella fine di secolo si scontrano violente lotte di fazione nel passaggio dal comune consolare a quello podestarile, insieme con vere e proprie operazioni "politiche", mentre il notaio sembra tenersi fuori della mischia, professionista quasi pubblico che con la sua autorità vuol essere al di sopra delle parti.

D'altra parte è qui ampiamente documentato un interessante fenomeno, cioè l'intrecciarsi di acquisti di terre con affari commerciali e con imprese armatoriali delle maggiori famiglie, che associano proprietà fondiaria e sviluppo economico, finanziario e mercantile, reciprocamente sostenendo l'una con l'altra attività. È da notare infatti che i contratti di compravendita di terreni riguardino spesso fondi confinanti con quelli già posseduti dall'acquirente. Sembra quasi di assistere all'ampliarsi e consolidarsi di proprietà fondiarie accanto e a sostegno di altre attività imprenditoriali, bancarie o mercantili o marinare.

I traffici vanno estendendosi nei mercati della Francia e delle Fiandre e in tutta l'area del Mediterraneo, da Ceuta nel nord del Marocco fin ai porti più interni del Mar Nero.

⁷² Cfr. V. PIERGIOVANNI, *Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel medioevo*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2, 1996), p. 46; V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 41.

C'è p. es. un gruppo di documenti rogati nei giorni 23-29 marzo 1200 per un intenso traffico di affari verso le Fiandre, e contemporaneamente verso la Sicilia, con personaggi di spicco. Un *de Nigro*, un Doria e un *Baraterio* trattano non specificate concessioni del re di Francia con certi stranieri rappresentanti di Arras, Nicola Tinivel e Formato di Stanford, i quali a loro volta promettono che gli abitanti *attendent et complebunt mandata et ordinationes que et quas rex Francie faciet supra negotio hoc per omnia et per bonam fidem*, assicurando che sarebbero stati *de istis mandatis taciti et contenti*. La penalità era sorprendentemente alta: 300 lire. L'atto è rogato a Genova nella chiesa di San Lorenzo dietro (!? sic!) l'altare di San Nicola⁷³.

Ed era senza dubbio un buon momento per i rapporti anche con gli ambienti imperiali in Sicilia, dove intorno al piccolo Federico, futuro imperatore, si scontravano il siniscalco Marcoaldo di Anweiler e il cancelliere Gualtieri di Palear. Mentre il primo sbarcava nell'isola, forse su nave genovese, e il secondo si riaccostava al papa Innocenzo III, quelle prospettive si riaprivano per i genovesi come magnifico campo d'azione e piattaforma di lancio per consolidare le proprie posizioni nel centro del Mediterraneo, contrastando e superando la rivalità pisana.

In questo contesto infatti mi sembra debbano collocarsi alcuni degli atti del nostro notaio negli stessi giorni 23-29 marzo 1200 riguardanti una complessa operazione commerciale, che certamente doveva avere anche risvolti politici se la spedizione per la Sicilia, guidata dall'esterno da Guglielmo Embriaco *maior*, metteva in programma anche un colloquio con "uno delle curie" di quel regno. Era stata preparata con ben nove contratti dal nipote Guglielmo *iunior*, diretto in più porti della Sicilia con il previsto impegno di distribuire 121 onces d'oro *boni et iusti ponderis tarinorum* fra cinque cointeressati. Il Guglielmo *maior*, che finanziava *medietatem galee et armamentorum et solidorum hominum*, ne avrebbe ricavato *medietatem omnium mobilium et immobilium, terrarum quoque et pensionum que ullo modo*

⁷³ C. 131 v., 23 marzo 1200 . Il documento è riportato da R. DOEHAERD, *Le relations* cit., I, pp. 54-55, ma con molte inesattezze di trascrizione e data erronea. Il fatto, con qualche interrogativo, è brevemente citato da R. LOPEZ, *Relazioni commerciali tra Genova e la Francia nel Medio Evo*, in « Cooperazione intellettuale », VI (1937), p. 82 dell'estratto. È da ricordare che nel 1194 il re Filippo Augusto di Francia era diventato signore di quelle terre dopo il suo matrimonio con la figlia del conte di Fiandra.

in regno Sicilie adquisivero sive habuero donacione feudo vel qualitercumque, tolte naturalmente le spese⁷⁴.

Lontano frutto della spedizione siciliana ora ricordata fu senza dubbio il diploma del dicembre 1200 che, pur non riferendosi ad alcuna magistratura del Comune, favoriva personaggi importanti della Genova mercantile e politica con posizioni di privilegio nell'isola di Sicilia e con altre concessioni, fra cui la liberazione di prigionieri⁷⁵.

E nella scarsità delle notizie per questi mesi un certo interesse suscitano allora tre oscuri documenti dell'8-9 maggio 1201, dai contenuti solo parzialmente commerciali ma inseribili nelle complesse vicende politiche dell'isola in questo momento.

Col primo, Guglielmo Floreto canonico di Palermo e Radolfo *cantor teraxine* (di incerta lettura: Terracina ?), inviati del re di Sicilia, si impegnano con solenne giuramento *in animam cancellarii regis Sicilie et aliorum dominorum curie* a far liberare Lanfranco *de Mari* entro otto giorni dall'arrivo a Palermo; una volta liberato, non lo faranno *impedire* (?) in alcun modo. A sua volta Erode *de Mari* (figlio di Lanfranco) promette che nel viaggio che deve fare col console in Sicilia a scorta delle navi non porterà offesa ai fedeli del re di Sicilia, fatti salvi gli obblighi di fedeltà che ha nei confronti della città (di Genova) e del console; e inoltre si impegna a persuadere Lanfranco a rinunciare al servizio (*dominio*) di Marcoaldo e a ritornare alla fedeltà del re (e quindi, come sembra doversi dedurre, alla fedeltà del cancelliere). L'atto è steso *in palacio novo* dell'arcivescovo; testimoni sono i consoli del Comune in quanto tali ed altri tre⁷⁶. Nel secondo documento i consoli del Comune dichiarano di dovere a Ottone Pulpo 450 lire per le galee armate a servizio

⁷⁴ I cointeressati erano Nivellone *de Pinasca*, Balduino Rubeo, Ottone *de Castello*, Ottone Ferrari e Portella sorella di Guglielmo *de Aldo*. Cfr. cc. 131 v., 133, 133 v. e per Guglielmo *maior* c. 131 v.

⁷⁵ Vedi G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova*, in *Studi e documenti di storia ligure* cit., pp. 63-64.

⁷⁶ C. 192, 8 maggio 1201. A proposito di questo documento mi si consenta un ricordo personale. Il prof. Vitale si era soffermato con interesse sulla presenza in Genova del *cantor Teraxine* (?), che faceva pensare ad un personaggio della curia pontificia; cosa che poteva aprire interrogativi sulla politica di Innocenzo III in quei giorni, nonché sui rapporti sconcertanti tra il Comune genovese e la coppia siniscalco/cancelliere. Ma gli interrogativi rimasero sostanzialmente tali.

del Comune e appartenenti ai Nolesi; a garanzia impegnano beni e diritti del Comune oltre ai loro beni personali⁷⁷. Col terzo atto Guglielmo Embriaco *maior* promette a Lanfranco *Rocio*, Oberto Malocello e Erode *de Mari* due terzi del profitto che Nicoloso Doria lucreterà nel viaggio delle otto galee che partono a scorta delle navi⁷⁸.

Spicca quindi Guglielmo come capo del Comune: egli aveva già organizzato nel mese precedente una spedizione comandata da Nicoloso Doria ma con evidente missione politica; e una buona quota di guadagno doveva spettare a Guglielmo⁷⁹.

Il Vitale, nel sottolineare l'aggrovigliata ed oscura vicenda che traspare da questi documenti ne propone una spiegazione, cioè che partendo in aiuto di Marcoaldo, rivale del cancelliere, il Comune non volesse rompere i ponti con i vari pretendenti che aspiravano al massimo potere tra impero e papato intorno al piccolo Federico⁸⁰.

Ma anche con l'oriente bizantino si riaprono per il Comune di Genova importanti prospettive nei pochi anni tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Pochi anni, perché ben presto l'iniziativa veneziana nella quarta crociata annullerà questi vantaggi. Nel cuore di quell'impero in gravissima crisi l'aiuto venne proprio dai genovesi. Drammatico era stato il passaggio dalla dinastia dei Comneni a quella di Isacco Angelo⁸¹, e in tutto il 1201 anche gli atti di Guglielmo da Sori soccorrono con interessanti notizie. L'importante operazione impostata da Genova, tra politico-diplomatica e squisitamente commerciale, conclusa nell'ottobre, dovette essere preparata da lungo tempo, e nel cartolare ne è attestato il lontano avvio. Nell'aprile infatti, mentre

⁷⁷ C. 192 v., 8 maggio 1201.

⁷⁸ C. 193, 9 maggio 1201, n. 570, riportato da G. DONEAUD, *Sulle origini del comune e degli antichi partiti in Genova e nella Liguria*, Genova 1878, p. 79 con inesattezze di trascrizione ed omissioni.

⁷⁹ Cc. 184 v.-185 del 20 aprile 1201, e c. 189 r. e v. del 30 aprile 1201. Quest'ultimo documento riguarda personalmente e direttamente l'Embriaco.

⁸⁰ V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 147. Su tutte queste vicende sono importanti le pp. 138-150.

⁸¹ Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978), p. 37 e sgg.

si provvedeva ad una ambasceria⁸², l'inviato Ottobono de Cruce impegnava Ogerio Scoto e Bartolomeo Porcello come fideiussori per la somma di 200 lire, anch'essi ufficialmente destinati a partire per Costantinopoli con apposito documento di Ogerio Pane (l'annalista di questi anni) citato in questi due atti del nostro notaio⁸³.

Ma come è noto, questa politica genovese, che era filobizantina perché antiveneziana e antipisana, durò poco, giacché tre anni dopo la situazione mutò per il corso dato alla quarta crociata.

Tuttavia negli scali del Mediterraneo orientale la posizione genovese da tempo era forte, e anche qui ci soccorrono parecchi interessanti documenti di Guglielmo da Sori.

Con atto del 23 settembre 1200 il giudice Ottone de Castello era incaricato di amministrare con pieni poteri, spesato di tutto, per due anni la <ruqa> di San Lorenzo in Acri, con possibilità di estendersi fino ad Antiochia, Tripoli, Gibelletto e altrove. L'incarico è conferito da Guglielmo Embriaco *maior* a nome proprio ma contemporaneamente per il Comune (*ad honorem Dei et communitatis civitatis Ianue et in ordinamento tui Wilielmi Embriaci maioris et Wilielmi Embriaci iunioris tui consanguinei vel heredum vestrorum*). Al termine del mandato l'amministrazione poteva passare ad altri ma sempre facendo capo all'Embriaco. Il giudice Ottone, che aveva "prestato" 325 bisanti a Guglielmo, avrebbe avuto un compenso di 150 bisanti l'anno e si sarebbe rivalso sugli introiti. Con altri tre atti erano sistemati diversi aspetti dell'operazione, che comprendeva anche un contratto di *accomendatio* per 200 lire *implicatas in pannis de mensa et fustaneis* da portare *ultramare causa mercandi*⁸⁴.

⁸² Vedi testo delle istruzioni a Ottobono, 4 maggio 1201, in *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino raccolti dal cav. A. SANGUINETI e pubblicati con molte aggiunte dal prof. G. BERTOLOTTI*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII/2 (1898) pp. 469-475. Su questo documento cfr. importanti osservazioni di C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, *Ibidem*, XXVIII/3 (1898) p. 640 e sgg.

⁸³ Cc. 187 v. e 188 del 25 aprile 1201. Con la fideiussione Ottobono si obbligava *consulibus communis Ianue pro ipso communi ex datis et donativis curie Constantinopolitane*. Ma nelle citate istruzioni a Ottobono non sono nominati questi altri personaggi.

⁸⁴ I quattro atti sono in cc.160 v.-161, tutti del 23 settembre 1200, i primi tre rogati in casa dell'Embriaco, l'ultimo, ancora del 23 settembre, senza indicazione di luogo, dopo quattro atti e prima di altri sette dello stesso giorno stesi in varie zone della città (quindici atti in

Come si è visto, dunque, solo di rado appare impegnato direttamente il comune genovese, sia consolare sia podestarile; eppure i protagonisti delle contrattazioni sono gli stessi che coprono cariche di rilievo, specialmente tra i *consules communis Ianue*, intervenendo quasi sempre in questioni di natura privata⁸⁵, mentre, come ho già notato, sono moltissimi, quasi un centinaio, i lodi dei *consules plebis Sauri* oltre ai pochi di pievi “locali”. I personaggi di quelle consorterie ci sono tutti, a mettere in rilievo la non ancora netta distinzione tra pubblico e privato delle imprese mercantili, politiche e militari. Ma il gruppo che assolutamente prevale come frequenza attiva nel complesso degli atti è un clan abbastanza omogeneo, quello che fa capo agli Embriaci, ai Castello, ai Vento, ai Barbavaria e ad altri, che più tardi militeranno nella fazione ghibellina, anche se il momento è ancora presto per individuare in Genova in modo preciso la contrapposizione guelfi-ghibellini⁸⁶.

La parte del leone la fanno proprio gli Embriaci, espressione della gloriosa tradizione consolare che aveva accompagnato l'emergere di Genova nel corso del secolo XII: si direbbe che vivano di rendita sull'impresa del grande Caput Mallei della prima Crociata. Sono circa un centinaio gli atti che li vedono presenti, a partire dai primi mesi del 1200, come direttamente interessati o comunque nominati in affari di rilievo e di notevole consistenza finanziaria⁸⁷. Gli atti ne registrano le multiformi iniziative con attenzione

un solo giorno e in nove luoghi diversi: un *tour de force!*). Da rilevare ancora che nel primo di questi documenti per una evidente svista del notaio la cifra del prestito è 335 anziché 325 bisanti. Il terzo documento è riportato da G. DONEAUD, *Sulle origini del comune* cit., p. 75 e sg. ma con inesattezze di trascrizione e data sbagliata.

⁸⁵ Vedi p. es. l'atto dell'11 febbraio 1201 in c. 172, che definisce i rapporti fra due fratelli danesi circa la proprietà di una casa che rischiava di essere demolita.

⁸⁶ Cfr. V. VITALE, *Guelfi e ghibellini a Genova nel Duecento*, in « Rivista Storica Italiana », LX (1948), p. 536 e sgg.

⁸⁷ Di Guglielmo Embriaco, nipote del Caput Mallei è molto interessante il testamento, redatto dal nostro notaio il 14 agosto 1202, c. 250 v.-251. Vedi più sopra p. 745 e nota 63. Il testamento si inserisce nel particolare momento che l'Embriaco e lo stesso Comune di Genova vivevano in quei giorni, nelle aggrovigliate vicende degli anni 1201-1202 che vedevano in lotta fra loro Marcoaldo di Anweiler e Gualtiero di Palear, aspiranti al dominio della reggenza del piccolo Federico, figlio dell'imperatore Enrico VI. Con costoro erano interessati in modo non del tutto chiaro i responsabili della politica del Comune di Genova nel delicato e movimentato trapasso dal regime comunale a quello podestarile (cfr. V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 148). Nello stesso giorno il medesimo Guglielmo vendeva 100 centurie di pepe a Nicola Barbavaria o Barbavaria, personaggio che appare spesso in affari con gli Embriaci.

e precisione, salva naturalmente la riservatezza nei particolari per tener testa all'accanita concorrenza. Le notizie che se ne ricavano, pur nel limitato spazio di tempo degli atti conservatici, potrebbero completare e arricchire non solo la narrazione dell'annalista Ogerio Pane (molto guardingo, e controllato senza dubbio dagli uomini del potere), ma anche e soprattutto, quelle voci che sugli Embriaci nella recente storiografia sono state comprese nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁸⁸.

Veramente varrebbe la pena ricostruire la biografia di qualcuno di questi personaggi, specialmente quella di Guglielmo Embriaco *maior*, che negli atti del nostro notaio non appare quasi mai come semplice testimone, ma ben addentro nella sostanza degli affari e come grande protagonista⁸⁹. Per curiosità si può citare il contratto che nel giugno 1202 lo vede protagonista del nolo della nave *Stella* di proprietà di *magister Rodulfus et Petrus (?) frater magistri Pauli*, per portare cavalli a Messina *et non in aliud viagium nec in alteram partem et nullam forciam facere*. I noleggiatori si impegnano a *defferre mercatores V cum decem ballis*, armando la nave *cum omnibus paraturis ad equos deferendos et omnia asnesia*, al prezzo di 200 lire ed entro il prossimo luglio, *expediti de marinariis et omnibus ut ire debeant*⁹⁰.

Accanto a Guglielmo è presente il nipote omonimo *iunior*, che appare spesso come fedele esecutore delle direttive dello zio (o nonno?). Evidentemente anche il più giovane ha un qualche peso negli affari oltre che nella

⁸⁸ Le voci sono redatte da J.A. Cancellieri, 42, Roma 1993, p. 574 e sgg. Non è facile districarsi nella molteplicità degli omonimi di questa famiglia presenti nelle fonti. Osservo comunque che nella voce *Embriaco, Guglielmo* (che mette insieme per necessità vari personaggi) a p. 578, in cui si cita una vendita (dell'aprile e non dell'agosto) di pedaggi nelle valli di Trebbia e Borbera, il nome di Spinola dev'essere sostituito con quello di Malaspina, come risulta dall'atto del notaio Guglielmo da Sori in cc. 231-232, 8 aprile 1202; a meno che non si tratti (cosa molto improbabile) di vendita degli stessi pedaggi nelle stesse valli fra gli stessi contraenti nell'agosto successivo ma con altro notaio.

⁸⁹ Su questa famiglia c'è ora un recentissimo saggio: S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Serta antiqua et medievalia*, Genova 2001, V, pp. 67-81, a cui rimando anche per l'aggiornata bibliografia.

⁹⁰ C. 249 v., 28 giugno 1202. Il fatto cui si riferisce questo documento è inserito da Ogerio Pane negli Annali del 1201 (come nota V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., p. 148). Ma probabilmente l'Annalista, volutamente o per errore, ha associato il fatto alle clamorose vicende da lui narrate sull'impresa del maggio 1201; su queste si è soffermato il Vitale cit. nel § *Genova nelle lotte per la reggenza in Sicilia, Ibidem*, pp. 136-150.

vita pubblica, come appare nel caso dell'impresa di Sicilia del 23 settembre 1200 relativo alla *ruga* di San Giovanni d'Acri, ricordato poco più sopra.

E a riprova del prestigio che Guglielmo Embriaco *maior* doveva godere in Genova c'è negli atti del nostro notaio un documento, redatto in casa dell'Embriaco, in cui il marchese Guglielmino Del Bosco dichiara di aver avuto in prestito da Guglielmo Embriaco *gratis et pro amore* alcuni pezzi di vestiario (*coopertorium grisium scarlate vermilie et cultrem xamitti vermili et cultrem cendati vermili et intus viridis*) da restituire entro 15 giorni dopo Pasqua, del valore di 25 lire. Ma oltre a ciò, è singolare che il marchese conferisca all'Embriaco l'autorizzazione a raccogliere uomini e cose in Voltri e in Varazze e altrove *sine decreto et scientia consulum*⁹¹. Non si capisce un'operazione di questo genere effettuata ad insaputa dei consoli, uno dei quali, certamente il più importante, era proprio Guglielmo Embriaco. Era forse un modo oscuro di estendere il dominio pubblico ai danni dei marchesati in crisi senza compromettere o coinvolgere direttamente il Comune?⁹² Il Vitale vede in questo documento solo difficoltà finanziarie del marchese Del Bosco. In realtà, a mio parere, l'oggetto più importante di quest'atto notarile è in quella seconda parte, dove è sancita la disponibilità su uomini e cose, cioè un anticipo (o una larvata forma) di quella sostituzione del predominio genovese politico alla signoria marchionale, che è in atto dalla seconda metà del secolo XII e si intensifica negli anni a cavallo dei due secoli⁹³.

E a conferma della spregiudicata e disinvolta azione dell'Embriaco, che tra l'altro era a capo del Comune, c'è un documento in cui un Oberto Galleta dichiara che la *medietas de eo quod Marcoaldus michi Oberto debet est tua Wilielmi Embriaci*. (c. 201, 22 agosto 1201).

Ed è sempre Guglielmo che nel biennio 1201-1202 allarga il campo dei suoi interessi, sia proprietari sia mercantili, senza lasciare la politica che

⁹¹ C. 180 v., 20 marzo 1201. Riportato da N. RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis, Cellarum et Arbisolae"*, Savona 1908, p. 206.

⁹² Cfr. V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., pp. 92-103; T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova* cit., p. 309.

⁹³ Cfr. N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 37: « Il secolo XIII s'apriva ben triste per questa casa [dei Marchesi del Bosco]; nel 1202 i marchesi Enrico e Pietro di Ponzone ed i marchesi di Ceva e del Carretto giuravano un'alleanza con Alessandria che era vero atto di soggezione a questa città ». Tuttavia potrebbe darsi un'interpretazione più prosaica, che cioè gli oggetti di vestiario servissero per qualche festa nuziale, come ipotizza lo stesso Russo a p. 54.

lo vede più volte tra i *consules Communis*. Infatti, per darne un altro esempio, se alle spalle di Genova i grandi signori sono in crisi, ecco che non manca la presenza di questo affarista-politico a trarne i vantaggi. Nella sola giornata del 6 marzo 1201, tra *summo mane* e *post nonam* una complessa serie di operazioni si svolse con sette atti notarili nella zona di Varazze, dove il marchese Ponzio *de Ponçono* con l'intervento dei marchesi Odo ed Enrico del Carretto e del *causidicus* Rubaldo Elia, prende su di sé l'impegno di metà della dote di *Donnexella* figlia di Rolando Avvocato per complessive 350 lire e dà in garanzia i suoi possedimenti di Albissola, mentre *Donnexella* gli rimette i propri diritti su Varazze. Fatto ciò, il medesimo Ponzio può vendere a Guglielmo Embriaco e a Nicola Barbavaria per 500 lire i suoi diritti su Varazze ed altre pertinenze, che involgono numerose altre persone puntualmente nominate (almeno una trentina) *terra et mari, atque litore maris, bandis et mensuris in domesticis silvestribus pascuis nemoribus cultis et incultis et aquariciis*, mentre libera i suoi rustici dalle *fidelitates* verso di lui. E naturalmente promette di far confermare il tutto dall'imperatore *quando venerit in Lombardiam*.

Nel frattempo anche *Donnexella* con suo figlio e Delfino marchese del Bosco cedono ai due genovesi quanto di loro pertinenza, mentre Delfino si impegna ad appoggiare gli acquirenti nell'azione contro Savona. La parte finanziaria dell'operazione è scaglionata con 100 lire subito, 232 lire entro cinque mesi, 115 lire entro tre anni, a condizione che entro questi termini il marchese di Ponzone non venda ad altri. Il giorno successivo a Genova in San Lorenzo Enrico fratello del marchese Ponzio conferma solennemente il tutto⁹⁴.

Anche con i Malaspina Guglielmo da Sori interviene per acquisti di terre e diritti feudali. Questi marchesi sono in crisi verso la fine del sec. XII e vendono vari loro feudi nella zona Voghera-Tortona-Gavi⁹⁵. E ancora con

⁹⁴ Cc. 177-178 e 178 v.-179, dei giorni 6-7 marzo 1201. Da notare che prima dell'ultimo atto ora citato e fra le solite due linee orizzontali che dividono i singoli atti, vi è un inizio di altro atto tutto cancellato. Probabilmente è quello successivo (del 7 marzo) iniziato forse erroneamente come di Ponzio anziché del fratello Enrico. Alcuni di questi atti sono riferiti da N. RUSSO, *Su le origini* cit., p. 199 e sgg. (con trascrizioni spesso imprecise).

⁹⁵ Cfr. G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Genova e Voghera*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XLVIII), docc. 7-10, degli anni 1179-1180. Vedi anche E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia 1897-98 (ristampa anastatica), I, p. 107 e sgg. e *passim*; V. VITALE, *Il Comune del podestà* cit., pp. 43-44: «Sulle rovine della vecchia

gli Embriaci nel corso del 1202 essi trattano la cessione di diritti feudali nelle valli del Trebbia e di Borbera⁹⁶, mentre con Baldovino di Centonio impegnano terre di Vercelli e di Verolengo richiamando analoghe operazioni notarili dello zio Bonifacio marchese del Monferrato, oltre ad altre non precisate contrattazioni con Alcherio di Milano, con Odone Morelmo (?) per terre di Carpena, con Bernardo Portonario per un mulino di Santa Margherita dato in feudo (?) per 50 lire pavesi, mentre negli stessi giorni trattano con Oberto di Montecucco che si è impegnato con il milanese Alcherio per la somma di 66 lire⁹⁷. Si tratta di un consistente gruppo di atti, gli ultimi conservatici del nostro notaio, eccezionalmente disastriati per squarci e rotture, che rendono assai difficili, a volte impossibili, lettura e interpretazione.

Ma quasi egualmente presenti sono i Castello, molto legati alla dinastia degli Embriaci fin dal tempo dell'eroe della prima Crociata e già presenti negli atti del 1191 e 1195 e si ritrovano numerosi nel corso del 1200-1201-1202. Seguono nell'ordine e con approssimativa statistica per decine e decine di atti i Guercio, i Della Volta, i Doria, i De Mari, i Mallono, i De Nigro, i Barbavaria, i Nepitella, i Respetto, i *de Valle*, e sono quasi tutti della stessa "consorteria". Sono presenti anche i Vento, ma in minor misura. Anche il gruppo dei Balbi è molto presente, almeno una trentina di volte, con svariati affari⁹⁸. E sono quasi assenti gli Avvocato, grandi rivali degli Embriaci e dei Castello.

In conclusione, la lettura di tutti gli atti che ci sono stati conservati di Guglielmo da Sori con la loro serie innumerevole di casi e situazioni si offre alle più svariate indagini, sicché sarebbe veramente auspicabile la pubblicazione integrale del suo cartolare, che si affiancherà alla collezione di quegli altri notai liguri che la solerzia della Società Ligure di Storia patria e la generosa collaborazione di studiosi americani resero possibile negli anni 1938-1951.

feudalità i maggiori cittadini davano origine nelle Riviere e nell'Oltregiogo ai loro grandi possessori fondiari, che dovevano anche assumere rinnovato aspetto feudale ».

⁹⁶ Cc. 231 v.-232, 8 aprile 1202.

⁹⁷ Cc. 262 r.-263 v., 11-12 settembre 1202.

⁹⁸ Su Folco di Castello (« l'intrepido eroe della terza crociata », V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 44) e su Bellobruno (importante uomo d'affari e in particolare, finanziere) vedi le rispettive voci di G. PETTI BALBI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, pp. 791-794 e 779-781. Sui Balbi vedi A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel sec. XIII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III (1963), pp. 233-243.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissonne	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore, Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525
<i>Roberto Moresco</i> , La Marineria Capraiese nel XVIII secolo	» 579
<i>Maria Rosa Moretti</i> , Musicisti per le incoronazioni dogali di primo Settecento a Genova	» 629

<i>Giovanni Muto</i> , La presenza dei Genovesi nei domini spagnoli in Italia	pag. 659
<i>Giovanna Nicolaj</i> , Un documento e un personaggio: Guglielmo Durante	» 673
<i>Angelo Nicolini</i> , <i>Apodixie</i> di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento	» 679
<i>Antonio Olivieri</i> , Per la storia dei notai chierici: il caso del Piemonte	» 701
<i>Giuseppe Oreste</i> , Guglielmo da Sori e il suo cartolare	» 739
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza	» 775
<i>Vito Piergiovanni</i> , Notariato e rivoluzione commerciale: l'esempio di Rolandino	» 791
<i>Marco Pozza</i> , Gli usi cronologici nei più antichi documenti veneziani (secc. IX-XI)	» 801
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Gli archivi periferici del Dominio genovese in età moderna	» 849
<i>Annalisa Rossi</i> , Il Vat. Ottob. 3313: un'edizione sinottica di Virgilio e Ovidio e la sua storia (secc. XI-XV)	» 881
<i>Antonella Rovere</i> , Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)	» 909
<i>Eleonora Salomone</i> , Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio	» 943
<i>Anna Salone</i> , <i>Nuptialia</i> . Saggio bibliografico di pubblicazioni per nozze conservate in biblioteche di Genova	» 973
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Un frammento di formulario notarile genovese del Trecento	» 1027
<i>Giovanni Battista Varnier</i> , La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica	» 1047
<i>Luisa Zagni</i> , <i>Carta, breve</i> , libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII	» 1073
<i>Stefano Zamponi</i> , <i>Finis scripturae</i> : l'Ercole senofontio di Felice Feliciano	» 1093



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo